

Filumena Marturano

Scritto da Susanna Battisti

19 Ott, 2008 at 04:57 PM



Di tutte le commedie eduardiane, Filumena Marturano è stata quella più rappresentata sia in Italia che all'estero. Decontestualizzata da Napoli e inevitabilmente scolorita dalle traduzioni in altre lingue, ha tuttavia saputo comunicare a spettatori disparati la dirompente vitalità e varietà della grande eroina partenopea che, pur nell'ambito di una commedia sociale con forti accenti melodrammatici, assurge alla statura di un personaggio della tragedia classica. La si potrebbe infatti definire una Medea alla rovescia, questa popolana ferita dai ripetuti abbandoni di un uomo che l'ha sempre

relegata ai margini della società. Quando il suo Domenico Soriano si innamora di una donna più giovane e sembra volerla sposare, lei si "vendica" imponendogli la responsabilità del vincolo familiare anche nei confronti di due figli non suoi. Lo fa in modo teatrale, fingendosi moribonda per strappargli un matrimonio *in extremis* e rivelandogli l'esistenza ma non l'identità di un figlio avuto da lui. Ma non sono questi trucchi a farle ottenere lo scopo: sono piuttosto la sua forza e la sua determinazione, unite alla sua autentica capacità di amare. Scritta su misura per la sorella Titina, la commedia rischia di monopolizzare l'attenzione e l'empatia del pubblico sulla protagonista strangolando i personaggi maschili e mettendo in secondo piano lo sviluppo della complessa dinamica dei rapporti.

La regia di Francesco Rosi che affida il ruolo di Filumena all'ineccepibile Lina Sastri e quello di Don Mimì a Luca De Filippo, ha invece il pregio di scandagliare la psicologia di entrambi i personaggi, mettendo in rilievo le diverse sfaccettature di un rapporto complesso e mutevole nel tempo. La scena essenziale e austera di Enrico Job neutralizza, per così dire, la napoletanità della *pièce* senza tuttavia negarla, aprendo sullo sfondo un affaccio dal balcone sul panorama della città. Le quattro porte in quinta permettono l'agile andirivieni dei personaggi laterali sulla scena che scandisce il ritmo serratissimo dell'azione.

Il rigore della scena contribuisce a mettere in risalto lo scontro tra i due protagonisti, animati da sentimenti contrastanti e sfaccettati che vanno dal risentimento reciproco ad una complicità maturata negli anni che, a tratti, prende forma di passione mai sopita, in altri, di un pacato volersi bene in tarda età. La parte del



benestante Domenico sembra connaturale a Luca che dà prova di aver bene appreso il fondamentale ruolo dei silenzi e delle pause nella partitura drammaturgica del padre. Ogni suo gesto è sapientemente misurato e l'evoluzione del suo rapporto con Filumena è scandita dalle sottili e a volte appena percettibili metamorfosi del suo volto. La Sastri esprime i movimenti dell'animo del personaggio attraverso il contenimento dei gesti e dei toni, scongiurando così il rischio di scivolare nel patetismo.



Filumena è una donna passionale ma irrigidita dal dolore di una vita negata. Ex prostituta e analfabeta, ha conosciuto privazioni di ogni sorta e ha tuttavia cresciuto i suoi figli con coraggio e dignità. Amante clandestina di Don Mimì per oltre venticinque anni, non è mai venuta meno ai suoi doveri di compagna fedele senza mai tuttavia rivendicare diritti. La "truffa" ai danni di Domenico per rubargli il matrimonio è un atto necessario per riscattare la sua persona e per tutelare i figli illegittimi, ma è anche il gesto estremo di chi non ha smesso mai di amare un *viveur* perennemente assente. Domenico ottiene l'annullamento grazie ai cavilli di legge che la donna non può e, soprattutto, non vuole capire, ma alla lunga il coraggio dei sentimenti di lei convinceranno Don Mimì a sposarla di sua spontanea volontà. Per rendere credibile il ripensamento del personaggio, Edoardo aveva posto un salto temporale di dieci anni tra la fine del secondo atto e l'inizio del terzo. Ma di fatto la



credibilità sulla scena è tutta sulle spalle degli attori e va detto che i lucidi e spassionati monologhi della Filumena della Sastri avrebbero convinto chiunque in minor tempo.

Lo spettacolo dà il giusto risalto anche ai personaggi laterali, in particolare a Rosalina, interpretata dalla bravissima Antonella Morea, che commenta l'azione con arguzia e saggezza, regalando momenti di sollievo comico che non intaccano l'intensità drammatica delle scene. Anche i goffi tentativi di Domenico di indovinare chi dei tre fratelli sia suo figlio sono caratterizzati da una comicità amara che impedisce ai personaggi di scadere nel macchietismo. Equilibrio e misura sono dunque le chiavi di volta di questa regia che non aggiunge nulla ma che rende perfettamente giustizia al capolavoro di Eduardo.

Scheda tecnica

Filumena Marturano di Eduardo De Filippo, regia di Francesco Rosi, scene di Enrico Job, costumi di Cristina Lafayette, luci di Stefano Stacchini.

Con Lina Sastri, Luca De Filippo,

e Nicola Pinto, Antonella Morea, Giuseppe Rispoli, Gioia miale, Daniele Russo, Antonio D'Avino, Chiara De Crescenzo, Carmine Borrino, Silvia Maino.
Prima Nazionale al Teatro Argentina di Roma (fino al 16 novembre 2008).

[Chiudi finestra](#)